

Perdono e amore per il nemico

di Marco Andina

19 Febbraio 2023 – ordinario – VII

© 2023 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

«*Voi siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»* (Mt 5,48) è l'invito che conclude la pagina in cui Gesù rilegge i comandamenti antichi. Solo riconoscendo la santa perfezione del Padre celeste è possibile comprendere lo spirito della legge così come la propone Gesù. Il Padre è perfetto e vuole che i suoi figli vivano sempre da fratelli e soprattutto che non si rassegnino mai, in nessuna circostanza e per nessun motivo, a dire: «Vivere nella giustizia e nell'amore è impossibile. Sarebbe bello, ma è irreale, pura utopia, irrealizzabile». Le ultime due antitesi comandano appunto ciò che sembra ai più un'impossibile illusione.

La quinta antitesi chiede al discepolo di Gesù di rinunciare alla vendetta e di offrire sempre il perdono: «*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra*» (Mt 5,33). La vendetta tende ad essere senza misura. Di fronte ad ogni offesa subita, l'uomo si sente prepotentemente spinto a restituirla con gli interessi. La legge del taglione – occhio per occhio, dente per dente – è dunque un tentativo di dare una misura e una proporzione alla vendetta. All'offesa ricevuta si può rispondere solo con un'offesa proporzionata al male subìto.

Gesù, dichiarando superata la legge del taglione, comanda ai suoi discepoli di perdonare sempre. Per intendere correttamente le sue parole sono necessarie alcune precisazioni. C'è infatti un modo di perdonare, solo apparente, che nasconde una vendetta meno evidente e rozza di quella espressa dalla legge del taglione, ma ugualmente incompatibile con il perdono cristiano. Si tratta di chi, di fronte a colui che l'ha offeso, ragiona più o meno così: «Io ti perdonò, ma d'ora in poi ognuno per la sua strada. Io e te non abbiamo più nulla da spartire». Il

rapporto viene definitivamente interrotto. Accogliere una richiesta di perdono comporta invece come necessaria conseguenza l'impegno a ristabilire una relazione di fraternità: «Ti perdonò con gioia perché senza la tua amicizia la mia vita sarebbe più povera».

Di fronte a questo ragionamento, sorge prevedibile un'obiezione: «Chi mi assicura che il pentimento sia sincero? Chi mi garantisce che colui che mi ha offeso non torni di nuovo ad offendermi?». La risposta di Gesù, ad una simile obiezione, è lapidaria: «Nessuno ti può dare la certezza di non ricevere altre offese. È proprio questo il prezzo e il rischio del perdono cristiano». Tale risposta è espressa con la metafora del «porgere l'altra guancia». Infatti se tu, di fronte alla richiesta di perdono di chi ti ha offeso – «percossa sulla guancia destra» – cerchi di ristabilire un rapporto di amicizia, inevitabilmente ti esponi al rischio di ricevere altre eventuali offese, altri "schiaffi" appunto.

Lo stesso spirito di fraternità permea anche la sesta e ultima antitesi: *«Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano»*(Mt 5,43-44). La facile spontaneità con cui si realizza l'amore per l'amico consente di capire il senso profondo del rapporto con gli altri. L'uomo è infatti un essere che per apprezzare la vita e trovare la sua identità ha bisogno di amare e di essere amato. Secondo Gesù l'originario desiderio di comunione tra gli uomini non può e non deve venire meno neppure quando l'altro si comporta da nemico. Anzi è proprio in quell'occasione difficile, talvolta drammatica, che deve manifestarsi l'assoluta superiorità dell'amore sull'odio. Solo cercando sempre e comunque di trattare l'altro – anche il nemico – come un amico, come una persona la cui vita mi sta profondamente a cuore, lo si aiuta a ritrovare fiducia in se stesso e negli altri e a riconoscere i propri peccati. Solo l'amore generoso e incondizionato vince il male.

Un antico imperatore cinese fece, un giorno, un solenne giuramento: «Conquisterò e cancellerò dal mio regno tutti i miei nemici». Un po' di tempo dopo, i sudditi sorpresi videro l'imperatore che passeggiava per i giardini imperiali a braccetto con i suoi peggiori nemici, ridendo e scherzando.

«Ma... – gli disse sorpreso un cortigiano – non avevi giurato di cancellare dal tuo regno tutti i tuoi nemici?». «Li ho cancellati – rispose l'imperatore – facendoli diventare miei amici!».

(B. Ferrero, *Cerchi nell'acqua*, cit., p. 28).

Questo raccontino non vuole essere un ingenuo invito all'ottimismo circa la possibilità di far diventare sempre amici i nemici. Vuole indicare l'atteggiamento interiore che sempre deve guidare il discepolo di Gesù quando si relaziona con i nemici. Anche il Padre si rende vulnerabile facendo piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti, facendo brillare il suo sole su tutti, anche su quelli che lo rifiutano e non si comportano da figli. Noi siamo facilmente tentati di pensare che il Padre farebbe meglio a spegnere il sole sulla vita di costoro. Se non lo fa, pensiamo: «Forse non esiste o non è in grado di farlo o non è buono...». E invece non lo fa, continua a illuminarli semplicemente perché crede e attende che essi si convertano. Spera fino alla fine di poterli fare diventare suoi amici.

Concretamente amare i nemici significa prima di tutto pregare per loro, quindi offrire il perdono, rifiutare di rispondere a qualsiasi forma di violenza con altra violenza, ma anche aiutarli a capire la verità. Il modello di questo amore è ovviamente Gesù, il figlio prediletto del Padre celeste, Padre di ogni uomo, sempre desideroso di vedere i suoi figli vivere da fratelli. Gesù ha speso la sua vita per annunciare la misericordia e far ritornare alla casa del Padre i peccatori. Ha risposto con amore alla violenza, invocando il perdono anche per i suoi crocifissori. È stato però intransigente contro il peccato e contro ogni forma di ipocrisia e di presunta giustizia. L'amore, per essere tale, esige sempre la verità e la fermezza.

Disse il Rabbi di Bershid: «Ama i malvagi. Per qual motivo? Perché allora essi ti ameranno e l'amore unirà la loro anima alla tua. Di conseguenza, visto che hai in odio il male, trasmetterai loro la tua avversione, facendo sì che si pentano e lascino il male per il bene».

(D. Lifschitz, *La saggezza dei chassidim*, cit., p. 19, n. 16).